

Giovanni 1, 19-34

E questa è la testimonianza di Giovanni

Dopo il Prologo che abbiamo visto la volta scorsa, questa sera vedremo il testimone che è colui che dice la Parola e poi che cosa testimonia la Parola stessa. Vedremo il Volto del testimone che è l'uomo che cerca la Parola di luce e di verità, raffigurato dal Battista e poi il Volto di Gesù che si presenta per la prima volta, ma lo vedremo in un modo strano.

Mentre gli altri vangeli raccontano il battesimo all'inizio della vita pubblica di Gesù, l'evangelista Giovanni non lo racconta. Invece di raccontarlo ce lo fa sapere attraverso le reazioni del testimone, così come lo rivive il Battista. Il battesimo è già avvenuto, è passato del tempo e il Battista finalmente lo capisce.

Questo poi è il nostro problema; battezzati più o meno lo siamo stati; abbiamo capito cosa significa?

Ci vuole del tempo e allora il Battista rappresenta un po' l'uomo che, dopo averci pensato su, ha capito quelle cose che già sapeva da sempre, ma finalmente le ha colte. E molto in sintesi, questa sera vedremo due volti, due identità; l'identità del testimone e l'identità del testimoniato. Vi sarete accorti che tutto il testo è un dialogo tra Giovanni e delle persone che gli fanno un interrogatorio. Giovanni si era messo a predicare nel deserto, le folle accorrevano a lui, aveva tanto successo, la sua presenza poteva essere insidiosa, certamente era insidiosa per i capi religiosi - i profeti non sono mai stati molto ammirati! - ma poteva essere pericolosa anche politicamente perché i profeti erano scomodi anche politicamente, perché non sono schiavi di nessuno, sono uomini che cercano la luce e la verità, cercano la giustizia, cercano la libertà e la testimoniano con la vita e non si piegano a nessun potere di nessun tipo, perché della verità, della giustizia e della libertà non ci si serve, non la si piega ai propri fini, ma la si serve. Quindi, come profeta era un po' pericoloso, allora comincia un processo. Il vangelo di Giovanni comincia con il processo e sarà tutto un processo, un dramma in cui ci sarà chi interroga e sono gli avversari, qui personificati come vedremo dai giudei, dai sacerdoti, dai leviti, dai farisei - vedremo cosa significa oggi per noi - e lui che è chiamato in una situazione di contrarietà a testimoniare ciò che ha conosciuto come vero.

Allora, per prima cosa testimonia chi è lui; gli chiedono: "Chi sei tu?". E dice la propria identità e vedremo che attraverso l'identità del Battista, l'evangelista vuol farci capire qual'è l'identità dell'uomo che cerca la verità, dell'uomo vero, del testimone, appunto perché lui è il testimone della verità. Poi siccome lui è testimone della verità sua di uomo, copre anche la verità di Dio, così capisce il significato del battesimo di Gesù.

I due temi centrali del brano su cui ci fermeremo sono: chi è l'uomo - il testimone - e chi è Dio visto attraverso gli occhi del testimone, come si presenta nella prima scena dei vangeli, cioè nel battesimo. Quindi sono in gioco le due identità fondamentali, che saranno poi le protagoniste del vangelo: chi è l'uomo, chi è Dio.

Il testo comincia dicendo: questa è la testimonianza. Ancora oggi la testimonianza di svolge così. E quando noi pensiamo alla parola "testimoni", normalmente noi associamo alla parola testimoni, la parola fanatici, il testimone è sempre un po' fanatico, uno con l'idea fissa.

Il testimone può essere anche fanatico, dipende da cosa testimonia, dipende dall'oggetto della testimonianza. Se testimonia la libertà, la fraternità e la misericordia non dovrebbe essere fanatico, altrimenti non è testimone di quel che dice, perché il testimone è quello che vive ciò che dice.

Ci sono i testimoni della verità e ci sono anche i falsi testimoni della verità, cioè coloro che testimoniano in modo sbagliato, in modo fanatico ciò che di per sé non è oggetto di fanatismo e ci sono poi anche i testimoni della falsità, coloro che sono paladini della menzogna, della violenza, del dominio e che si servono della Parola appunto per dominare e non per servire la verità, la giustizia e la libertà.

Tra l'altro, nella premessa, il trinomio verità, giustizia e libertà vanno presi insieme, perché se si toglie la verità non c'è libertà e non c'è giustizia. E' come togliere la testa ad un uomo. Non c'è uomo se non nella verità. Così se togli la giustizia è come togliere il cuore; giustizia vuol dire amore per il prossimo, per i fratelli. Se togli la libertà è come togliere il respiro, i polmoni, il luogo dove ha spazio la verità, è dove ha spazio la libertà, la giustizia. Quindi vanno presi sempre insieme; quando se ne prende uno solo è qualcosa di vuoto, vuol dire che si sta mentendo, ed è proprio sulle cose più vere che si può mentire, perché queste tre parole sono più necessarie del pane, cioè l'uomo vive di queste parole. Il testimone è colui che le vive e le testimonia agli altri.

E circa la testimonianza, la testimonianza è la categoria fondamentale dell'essere umano; tutto quello che noi sappiamo, tutto quello che noi viviamo è perché uno prima di noi ha fatto delle esperienze e ce le ha trasmesse; tutta la cultura, tutto ciò che fa sì che l'uomo sia uomo è la testimonianza vera, di uno che ha fatto un'esperienza, ci ha riflettuto, l'ha trasmessa in parola agli altri, che vi hanno creduto, l'hanno rivissuto e lo ritrasmettono ad altri e per questo è estremamente importante non falsificare la parola e la testimonianza. Perché una falsa testimonianza è il delitto più grave che esista, uccide la verità, uccide le relazioni tra le persone, uccide la comunicazione. Tant'è vero che all'origine dei mali dell'uomo c'è una falsa testimonianza, la testimonianza del serpente su Dio. Per questo ne uccide più la parola della spada; lo dice anche Giacomo che se uno non pecca con la lingua è un uomo perfetto e per questo anche Gesù dice: il vostro parlare sia "sì" "sì" "no" "no", il di più viene dal nemico. Un'altra persona nota dei nostri giorni diceva: "Se uno usa dieci parole dove ne bastano nove, è capace di qualsiasi delitto".

Bisogna stare attenti al valore della parola, se corrisponde alla verità. Il testimone è colui che dà corpo, dà voce alla realtà della Parola, perché la vive. Giovanni rappresenta l'uomo vero che vive la Parola che dice. E questa parola riguarda una domanda: "Chi sei tu?", qual è la tua identità. È la domanda fondamentale di ogni uomo che si rivolge alla presenza dell'altro; l'altro mi fa capire chi sono io. A questa domanda Giovanni risponde innanzi tutto dicendo chi non è. È importante sapere ciò che noi siamo per non farci deliri di onnipotenza.

Come prima cosa Giovanni dice di non essere il Cristo, l'Unto, il Messia, il Re che salva, che libera. Ecco, quando uno ti si presenta come qualcuno che ti salva e ti libera, sta tranquillo, ti sta imbrogliando, perché, promettendoti la salvezza ottiene da te qualunque cosa, quindi ti rende schiavo. La libertà vera oggi non te la dà nessuno, o ce l'hai tu perché cerchi la verità, e rispetti gli altri, o non la ricevi mai.

Quindi, è importante sapere ciò che non sono. Non sono il Cristo, non sono neanche Elia. Elia è il padre dei profeti, quello che secondo la Bibbia doveva venire prima della fine del mondo a mettere a posto tutte le cose; non sono neanche quello che viene a mettere a posto tutte le cose.

Ma allora chi sei? Sei forse il profeta promesso da Mosè nel Deuteronomio, simile a lui che verrà alla fine dei tempi? No.

Il Battista innanzi tutto si definisce attraverso tre no, ciò che lui non è. Infatti definirsi vuol dire sapere cosa non sono. La nostra identità è data innanzi tutto da tanti no e lui ha l'onestà intellettuale di riconoscere ciò che non è, e ciò che la gente voleva che lui fosse. Voleva che fosse il Cristo, il Dio, il profeta; invece lui rifiuta, perché lui è qualcos'altro; è un uomo che non si ritiene arrivato. È un uomo che vuol aprirsi ad un futuro diverso dal presente. Rappresenta l'uomo che è desiderio, non l'uomo arrivato. Desiderio di qualcosa di nuovo, è desiderio per esempio di verità, è desiderio, come vedremo dai versetti successivi, di giustizia, è desiderio di libertà in una situazione di schiavitù.

La persona che desidera è sempre eccentrica, perché ha il suo centro fuori di sé, cioè desidera ciò che non ha ed è tipico dell'uomo il desiderio.

L'uomo chi è? È ciò che non è ancora, è un desiderio. Il Battista innanzi tutto è un desiderio, un uomo aperto al futuro.

Alla domanda su chi sia veramente lui, dopo aver risposto ciò che lui non è, dice finalmente la sua identità. "Lui, voce di uno che grida nel deserto". È una citazione da Isaia 40 che inizia il libro della consolazione, un libro scritto durante l'esilio di Babilonia, mentre il popolo si trovava schiavo, ormai da decenni, e diceva: non c'è più speranza, non c'è più salvezza, non c'è più via del ritorno alla terra e alla libertà, perché sì Dio è stato bravo e ci ha liberati dalla schiavitù di Egitto, dove eravamo oppressi ingiustamente dai potenti, ma noi non avevamo colpa. Allora Dio ha preso le nostre difese, qui in esilio ci siamo andati per colpa nostra, perché noi siamo stati oppressori dei poveri nel nostro paese, allora siamo finiti noi in esilio. Quindi non c'è più speranza né salvezza; e per il popolo disperato che crede che ormai non ci sia più salvezza, che bisogna rassegnarsi all'oppressione, all'esilio, che bisogna rinunciare a tutti i desideri, il profeta è colui che non rinuncia ai desideri. Io chi sono? Voce, voce della via del ritorno alla libertà, fuori dall'oppressione e dall'ingiustizia.

Il profeta rappresenta la verità di ogni uomo che non deve mai rassegnarsi all'ingiustizia, non deve mai rassegnarsi al presente.

Qui una breve parentesi: se voi notate, in tutta la Bibbia c'è una chiave di lettura della realtà strana, molto diversa da quella che noi vediamo nei libri di storia o nei giornali o nei mass media. Noi vediamo la realtà sempre come ci viene presentata da parte di chi? Da parte di chi ha il potere almeno in quel momento, almeno in quel settore, che si giustifica leggendo la storia a modo suo, dicendo che a lui va bene così e se dice che non va bene, è perché non gli va bene l'altro, perché ad ognuno va bene come vuole lui. Nella Bibbia, invece, c'è una lettura della storia, della realtà, vista sempre dalla parte contraria di qualunque potere. Perché il potere tende a difendere se stesso non la verità.

Dio, invece, prende la difesa di chi non ha potere se non quello della verità e della libertà dell'oppresso. Cioè non è mai la giustificazione dell'esistenza la Bibbia, è sempre una protesta davanti all'esistente. E il profeta è la voce tipica dell'uomo che non si rassegna all'esistente, per questo i profeti erano sempre contro i re, contro i sacerdoti; per questo diceva un francese che il profeti soffrivano sempre di una malattia professionale: il taglio della testa. Però tutta la Bibbia è piena di profezie, è l'unico modo per spegnere l'interruttore è il taglio della testa. Oggi ci sono anche altri metodi, ma alla fine è sempre il più sicuro.

Ma anche se al profeta Battista taglieranno la testa, anche dopo morto egli parlerà ancora più forte. Con la vita testimonia che è vero quel che dice, è disposto a dar la vita per questa verità, perché vale la vita questa verità e non è fanatismo. Non è che lui voglia morire, ma vuole vivere libero nella giustizia e nella verità. Quindi il Battista si presenta come la Voce, dà voce esattamente a tutto ciò che noi cerchiamo di soffocare, dà voce a ciò a cui noi rinunciamo a prendere in considerazione perché diciamo che non c'è nulla da fare. Dà voce a quelle speranze che noi stessi zittiamo dentro di noi.

Dà voce in fondo all'umanità dell'uomo, perché non pieghi mai le ginocchia e non si rassegni mai ad essere sconfitto, perché Dio vuole l'uomo vivo e libero, vuole l'uomo giusto e fraterno, vuole l'uomo a sua immagine e somiglianza, non vuole un mondo di storpi e di schiavi e di oppressi.

E il profeta è voce; praticamente nel Battista vediamo le qualità dell'uomo che scopre chi è l'uomo e chi è Dio. L'uomo è il desiderio che non va mai soffocato di giustizia, di verità, di libertà; e scopre Dio, solo se ha questo desiderio, se no userà Dio come giustificazione dell'oppressione, della schiavitù e porrà allora un certo tipo di Dio che sarà quel Dio tremendo che inventiamo per giustificare il potere sulle persone e quel potere sulle coscienze che poi è ancora più forte di ogni altro potere, è il peggiore di tutti. Mentre Dio ci vuole liberi e figli.

Cosa viene a fare allora Giovanni dando voce a questo desiderio di ritorno dall'esilio verso la libertà? Il battesimo è un gesto simbolico; immergersi nell'acqua, andare a fondo, vuol dire morire, è la regressione al momento della nascita, è riconoscere che così non si vive, è un riconoscere la realtà come morta. Questo è il primo gesto del battesimo: andare a fondo. Però va a fondo e ne esce, esce dall'acqua e ciò è simbolo di resurrezione. Cioè è come dire: questa realtà è una realtà morta, la riconosco come morta e voglio un'altra realtà che sia viva, pura, che sia vivibile. Quindi il battesimo è simbolo di morte e resurrezione. Morte a una vita sbagliata e rinascita a una vita nuova, quindi è un gesto simbolico che rappresenta il desiderio fondamentale dell'uomo, che in lui muoiano queste cose morte, per poter vivere in pienezza.

È solo un gesto - e l'uomo si esprime con gesti - un gesto che però indica l'atteggiamento profondo della sua vita.

Vorrei sottolineare il fatto di questa definizione che il profeta fa di se stesso, che è un po' la definizione anche della persona; voce intesa come desiderio, come fame e sete di Dio che è verità, che è libertà. E si incontra, questa voce, con la Parola, fa da supporto alla Parola, o la Parola si incarna nella voce. È un incontro che sazia la nostra fame e la nostra sete, ma direi sazia anche la fame e la sete che ha Dio, che è comunione, desiderio di comunicazione. Poi, a riguardo dell'attività che svolge il Battista, c'è la testimonianza circa colui che voi non conoscete ed è, sta in mezzo a voi.

Il profeta è uno che percepisce una presenza prima degli altri, una presenza che c'è, ma che nessuno ancora conosce. Lui stesso ancora non la conosce, lo dirà, ma sa che c'è. È una persona strana, sa di non sapere, ma sa cosa non sa. Ci tieni aperti a qualcosa di ignoto che è in mezzo a noi, è sicuro che c'è, perché l'uomo è fatto per questo ignoto, tant'è vero che non gli basta ciò che gli è noto e non gli piace e non ha ancora individuato. Quindi, è un uomo in ricerca; e il battesimo serve a snidare la ricerca. Il battesimo come cifra fondamentale dell'uomo che è morte e resurrezione, constatazione del limite, quel limite che poi nella morte è totale; l'uomo protesta contro questo limite, cioè è desiderio pieno di vita, è questo il luogo dove incontra l'ignoto, perché l'uomo è quella sentinella posta proprio fra il finito e l'infinito. E il profeta si pone lì. Ed è nel battesimo che si presenterà anche Gesù, la Parola diventata carne. Il battesimo di Gesù, lo vedremo questa sera, attraverso le parole di Giovanni non viene narrato nel quarto vangelo. Invece di narrarlo, questo vangelo spiega come lo capisce Giovanni. Però, prima di leggere la spiegazione di Giovanni, vorrei che noi riflettessimo brevemente sul significato del battesimo di Gesù e perché tutti i vangeli lo pongono all'inizio della sua vita.

La prima azione di Gesù lo presenta per quello che è, uno fra i migliori. Dio ci ha pensato per tutta l'eternità su come presentarsi tra gli uomini, poi non essendo sicuro di averci pensato bene nell'eternità, è venuto trent'anni sul posto per studiare la situazione, poi invece di usare posters o lanci pubblicitari, come prima cosa per presentarsi, Gesù si mette in fila coi peccatori per farsi battezzare. Per questo è Dio.

Qual è la prima immagine che Dio dà di sé, quel Dio invisibile che nessuno mai ha visto? Che Dio è un uomo, in fila con tutti gli uomini peccatori, che si immerge, va a fondo nella realtà umana, che è solidale con tutti, è solidale col limite, addirittura col male e col peccato, è solidale con noi anche dove noi non siamo solidali con noi stessi - nel nostro male e nella nostra morte, infatti non siamo solidali con noi stessi, non lo vogliamo - un Dio che è il contrario delle proiezioni dei desideri dell'uomo; un Dio così, nessun uomo l'ha mai inventato; è il contrario dei desideri dell'uomo: invece di stare lassù in alto è giù e va a fondo; lui che è giudice, è solidale con i peccatori; chi sarà questo Dio?

È un Dio che è simpatia assoluta per l'uomo, che è con l'uomo ovunque l'uomo è, anche dove l'uomo non è più con sé; non è un Dio che giudica, che condanna, che domina, è un Dio che si fa compagno dell'uomo, perché Dio è solo e tutto amore. Con questa prima presentazione, Gesù ci guarisce dalla falsa immagine di Dio che tutte le persone religiose hanno e che tutti gli atei negano, perché hanno la stessa immagine: un Dio che sta su, che domina tutti, è padrone di tutti e poi alla fine ci condanna tutti, chi s'è visto s'è visto. Un

bel Dio! Per questo allora le persone religiose con terrore spiegano e per questo chi è un po' più libero si ribella e lo butta via.

Gesù è venuto a guarirci da questa immagine di Dio, che tutte le religioni inventano e tutti gli atei negano. Dio davanti all'uomo si presenta così. Non è che si presenti così solo all'inizio e poi cambi, dicendo: mi sono sbagliato e mi sono corretto. Il battesimo è la porta d'ingresso del suo ministero e alla fine Lui sarà ancora lo stesso. Infatti:

- ☒ inizia con i peccatori, finirà tra due malfattori sulla croce;
- ☒ nel battesimo va sott'acqua, si immerge e alla fine andrà sott'acqua davvero, morirà;
- ☒ nel battesimo scende lo Spirito, là sulla croce ci darà lo Spirito;
- ☒ nel battesimo - dicono i sinottici - si apre il cielo, là si squarcerà il velo del tempo;
- ☒ nel battesimo è riconosciuto Figlio di Dio, sulla croce sarà riconosciuto Figlio di Dio.

Quindi il principio e la fine della vita di Gesù è proprio rivelare questo Dio strano, questo Dio blasfemo, questo Dio scandaloso che l'uomo ha mai immaginato, tant'è vero che quando è venuto, l'abbiamo messo in croce, perché noi volevamo un Dio che fosse la proiezione dei nostri desideri e deliri di potere.

Invece il nostro Dio è carne, è solidarietà, simpatia, è fragilità, è assunzione dei limiti, è questa la prima immagine di Dio che ha sconcertato anche il Battista, per questo non l'ha capito subito, nonostante che fosse il più disposto a capire e gli fosse stato rivelato. È importante rivelare l'antefatto, perché anche noi il battesimo l'abbiamo già sentito infinite volte, ma prima di capirlo ci vorrà tutta la vita, prima di capire chi è Dio: è colui che si presenta nel battesimo.

Come vedete dalle parole di Giovanni, il battesimo era già avvenuto, in un tempo indeterminato, prima, non si sa quando. Poi è stato interrogato dagli avversari, da quelli che detenevano il potere e lo ritenevano scomodo, e lui capisce proprio la propria identità in questo interrogatorio; testimonia, non rinuncia a ciò che ha capito. E il giorno seguente dopo aver testimoniato sulla propria identità, incontra il Signore e capisce ciò che era avvenuto prima e che non aveva capito; lui infatti aveva assistito al battesimo di Gesù, perché l'aveva fatto lui. Qui si dice come lo capisce. L'evangelista Giovanni attraverso queste parole del Battista vuol portarci a capire il battesimo che già anche noi abbiamo ricevuto tanto tempo fa e abbiamo dimenticato cos'è e che cosa significa. Quel battesimo che ci è descritto negli altri sinottici, qui è descritto in questa carne d'uomo in fila con tutti i peccatori, in questa carne d'uomo che poi continuerà con questo stile per tutta la vita, da parte di colui che si è fatto fratello di tutti i perduti. Questo è l'Agnello. E dice "Guarda!", questo è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. E alla fine dirà questo è il Figlio di Dio; proprio costui che fa questa scelta di farsi ultimo di tutti, di farsi solidale con tutti, mite come l'agnello (l'agnello è simbolo di mitezza) muto come agnello condotto al macello (qui il Battista cita Isaia 53 il cantico del servo di YHWH). Il Battista cioè capisce che quest'uomo umile, povero, solidale con tutti ci salva perché è il Servo di Dio che libera tutti gli schiavi, perché? Perché fa la scelta contraria a quella di tutti i padroni che rendono gli uomini schiavi; si fa servo.

E in quanto servo è il Figlio di Dio, perché? Perché Dio è amore e l'amore è a servizio dell'uomo.

Di questo dice: è l'Agnello che toglie il peccato del mondo; costui viene dopo di me, ma sta davanti, e viene prima; io non lo conoscevo e ho visto e non lo capivo; adesso finalmente l'ho capito. Ho contemplato lo Spirito Santo che scendeva su di lui come colomba e non avevo ancora capito. E' su quest'uomo che dimora lo Spirito; lo Spirito di Dio che dimora nel tempio ormai dimora nell'uomo Gesù, in lui e in tutti gli uomini con cui egli si fa solidale; lo Spirito vuol dire la vita e la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio.

Gesù è il luogo della dimora dell'amore del Padre perché va verso i fratelli, ama i fratelli con lo stesso amore del Padre.